"Wonderland" rimanda alle avventure di Alice, meravigliosa e impavida protagonista che personifica il ruolo immaginifico, audace, eterno e peculiare della letteratura per l'infanzia.

La collana vuole dare un ruolo di primo piano a tutte le voci che studiano quest'ambito ramificato e intrecciato con molteplici discipline, terra fertile e di confine che ingloba tematiche antiche e metafore moderne: insieme all'evolversi dei temi e degli immaginari, la letteratura per l'infanzia degli ultimi trent'anni ha visto arricchirsi – e di molto – il suo raggio d'azione, aprendo inconsueti filoni narrativi, o innovando quelli esistenti, attraverso rivoluzionarie dinamiche. Una letteratura, quindi, ibrida e aperta ai diversi linguaggi dell'illustrazione, del cinema, del fumetto, della musica, del digitale e che contiene implicazioni storiche, pedagogiche, antropologiche e sociologiche.

L'impianto della collana di studi si articola pertanto su diversi sentieri, pur mantenendo un'attenzione particolare al fertile campo degli studi linguistico-letterari, affrontando il discorso sulle forme, gli stili e i generi della letteratura giovanile con una prospettiva storico-linguistica e comparata, e rileggendo in maniera critico-educativa anche i grandi classici della letteratura per l'infanzia.

Essenziale è, infine, l'aspirazione a superare la condizione di marginalità, rispetto alla "letteratura tout court". La letteratura per l'infanzia è stata infatti definita «grande esclusa» (F. Butler) o «invisibile» (E. Beseghi), soprattutto per mancanza di strumenti adeguati di studio e di critica. Per tale ragione, grande cura sarà rivolta a proporre dei testi che mettano in luce l'ampio spettro e la molteplicità degli indirizzi di ricerca per edificare una biblioteca di indagini complessa e multiforme, focalizzata su temi di ricerca sia empirici che teorici, in ambito nazionale ed internazionale, di alto valore scientifico.

"Wonderland" è una collana peer-reviewed ideata da Angela Articoni (1964-2021) e Antonella Cagnolati.

Tutti i testi sono sottoposti a processi di revisione anonima fra pari che ne assicurano la conformità ai più alti livelli qualitativi del settore.

wonderland

tab edizioni

Omaggio a Lia Levi

a cura di ANTONELLA CAGNOLATI
e ANNA MARIA QUARZI

UNIVERSITÀ

tab edizioni

© 2026 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione novembre 2026
ISBN versione cartacea 979-12-5669-508-9
ISBN versione digitale 979-12-5669-509-6

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Indice

p. 11 Prefazione di Antonella Cagnolati e Anna Maria Quarzi

23 *«Raccontare per non dimenticare». Conversazione con Lia Levi*
a cura di Anna Ansaloni

37 "*Una bambina e basta*". *Infanzia e persecuzione nella narrativa autobiografica di Lia Levi*
di Maria Teresa Trisciuzzi

55 *Tra riconoscimento e istituzione. Identità e maternità in "Quasi un'estate" di Lia Levi*
di Cristina Cardia

69 *"Una valle piena di stelle" di Lia Levi. Percorso di avventure e di speranze*
di Marta Cueva Camblor

79 *L'infanzia e il trauma dell'esperienza bellica in "Cecilia va alla guerra"*
di Domenico F.A. Elia

p. 91 *Abitare il cortile, custodire il silenzio. Risonanze emotive nell'infanzia clandestina de "Il segreto della casa sul cortile"*
di Michela Baldini

103 *La storia tra le pagine. "La Villa del Lago. Repubblica di Salò 1943-1944"*
di Maria Volpicelli

115 *Imparare la storia attraverso la narrazione. Riflessione critica su "La ragazza della foto" di Lia Levi*
di Alena Horvath Corral

129 "*La portinaia Apollonia*". *La Shoah narrata ad altezza di bambino*
di Elena Surdi

141 *Riflessioni al margine su "Che cos'è l'antisemitismo?"*
di Gabriella Armenise

155 *La voce nascosta tra le righe. Intimità e amicizia ne "L'amica di carta"*
di Maria Filomia

167 *Sguardi d'infanzia e configurazioni familiari in "Una famiglia formato extralarge"*
di Dalila Forni

181 *L'alleanza intergenerazionale e la dimensione ludico-creativa come dispositivi pedagogici. Un'analisi cri-*

tico-letteraria della trilogia della "Banda della III C" di Lia Levi
di Gerardo di Feo

p. 195 *Teresa Scaletta, e basta, ovvero, la sposa gentile*
di Antonia Criscenti

205 "*Siamo in guerra e nessuno me lo dice*"
di Valerio Ferro Allodola

219 *La strenua ricerca di normalità dopo l'orrore. Elsa in "La notte dell'oblio"*
di Antonella Cagnolati

231 *Custodire, tramandare e incarnare. Le storie narrate come luoghi di costruzione di significato in "Quando tornò l'Arca di Noè"*
di Noemi Fiorito

241 *Vivere la vita in punta di piedi. "L'anima ciliegia" di Lia Levi*
di Martina Lopez e Emilia Peatini

259 "*Una bambina e basta*". *Un libro, tanti libri. Prima parte*
di Anna Ascenzi, Elena Girotti, Lucia Paciaroni, Elisabetta Patrizi

279 "*Una bambina e basta*". *Un libro, tanti libri. Seconda parte*
di Anna Ascenzi, Elena Girotti, Lucia Paciaroni, Elisabetta Patrizi

p. 299 *«Dietro a una finestra bassa bassa sul cortile, c'è una bambina che legge un libro...». Infanzia vissuta e infanzia narrata tra le pagine di un racconto di Lia Levi*
di Rossella Caso

313 *Memoria, tempo e parola. La scrittura etica di Lia Levi in "Ognuno accanto alla sua notte"*
di Vittoria Bosna

329 "*La bambina da oltre il confine*"
di Paola Dal Toso

343 Album fotografico

351 Autrici e autori

Prefazione

«Raccontare per non dimenticare». Potrebbero essere queste poche parole, pronunciate da Lia Levi nel corso della conversazione raccolta nelle prime pagine del volume, a offrire la chiave di accesso più immediata e, insieme, più profonda alla sua opera. Raccontare e ricordare costituiscono infatti due gesti intimamente connessi nella scrittura di Lia Levi: il racconto custodisce la memoria, mentre la memoria, attraverso il racconto, torna a farsi esperienza, interrogazione, relazione. Ma in questa circolarità vi è qualcosa di più della semplice volontà di conservare il passato: vi è la consapevolezza che ciò che è stato, per poter continuare a parlare al presente, ha bisogno di trovare una forma, una voce, uno sguardo capace di sottrarlo tanto all'oblio quanto alla cristallizzazione in una memoria puramente celebrativa.

È proprio da questa esigenza che prende avvio il presente volume, *Omaggio a Lia Levi*, nato dal desiderio di raccogliere e mettere in dialogo una pluralità di letture dedicate a una scrittrice che ha saputo fare della memoria uno dei luoghi più fecondi della letteratura contemporanea. Gli studi qui riuniti attraversano opere, personaggi, temi e prospettive differenti e, proprio nella loro varietà, restituiscono la ric-

chezza di una produzione che non può essere ricondotta a un'unica definizione.

Lia Levi è stata infatti, e continua a essere, narratrice della memoria, ma anche della vita quotidiana; scrittrice dell'infanzia e dell'adolescenza, ma capace di parlare a lettori di ogni età; testimone della persecuzione e della Shoah, ma anche osservatrice attenta delle relazioni familiari, dell'amicizia, dell'identità, della crescita, delle inquietudini e delle speranze che appartengono all'esperienza umana. La sua scrittura attraversa la storia senza mai perdere di vista le persone che quella storia hanno vissuto. Ed è forse questo uno dei suoi tratti più riconoscibili: la capacità di riportare la grande Storia alla dimensione concreta dell'esistenza, là dove gli eventi collettivi entrano nelle case, nei cortili, nelle scuole, nelle famiglie, nelle amicizie e nei silenzi.

In questa prospettiva, l'infanzia occupa un posto centrale. Non è semplicemente un'età della vita rappresentata per un pubblico giovane, né un espediente narrativo funzionale a rendere più accessibili vicende complesse. Nell'opera di Lia Levi lo sguardo infantile diviene una particolare forma di conoscenza: il bambino osserva, ascolta, interpreta ciò che accade intorno a lui; spesso non possiede ancora gli strumenti per comprendere pienamente gli avvenimenti, e dunque la sua percezione può restituire la realtà nella sua dimensione più concreta, fatta di frammenti, emozioni, gesti, paure, domande e silenzi.

Il bambino, soprattutto quando incontra la Storia, si trova così in una posizione narrativa di straordinaria forza: la persecuzione, la guerra, le leggi razziali, l'esclusione, la clandestinità e la perdita non vengono presentate soltanto come categorie storiche, ma diventano esperienze vissute.

Una bambina può non conoscere ancora il significato di una parola come "persecuzione", ma è in grado di percepire che qualcosa è cambiato nella propria vita; può non possedere una piena coscienza dell'antisemitismo, ma può sperimentarne gli effetti nella separazione, nella paura, nella vergogna imposta dall'esterno, nella necessità di nascondersi. È attraverso questo scarto fra ciò che il bambino comprende e ciò che il lettore sa che la narrazione acquista una particolare intensità.

Non sorprende dunque che *Una bambina e basta* rappresenti, nel panorama della produzione di Lia Levi, un punto di riferimento essenziale. L'opera autobiografica non costituisce soltanto la testimonianza di una vicenda individuale, ma diventa un luogo nel quale la memoria privata entra in relazione con quella collettiva. La bambina che racconta è al tempo stesso una persona concreta e una figura attraverso la quale interrogare la storia di una generazione. Il racconto dell'io, tuttavia, non pretende di esaurire la Storia: la attraversa, la mette a fuoco da una prospettiva particolare, ne mostra le conseguenze sulla vita di una famiglia e sulle esperienze di una bambina.

È significativo che nel presente volume *Una bambina e basta* ritorni più volte, da prospettive diverse: la presenza di contributi dedicati all'opera testimonia quanto essa continui a offrire possibilità interpretative e quanto la sua lettura possa essere rinnovata da prospettive pedagogiche, storico-letterarie e educative differenti. Un libro, dunque, diventa "tanti libri": tanti percorsi di lettura, tante domande, tanti possibili incontri fra il testo e i suoi lettori.

Questa molteplicità costituisce, in fondo, uno dei principi che animano l'intero volume. I saggi qui raccolti non

intendono ricondurre la produzione di Lia Levi a una lettura univoca, al contrario, ne mettono in luce la pluralità, mostrando come temi apparentemente lontani possano dialogare fra loro. L'infanzia e la guerra, l'identità e la maternità, la memoria e la famiglia, l'amicizia e la persecuzione, la storia e la quotidianità, la trasmissione intergenerazionale e il gioco costituiscono tasselli di un mosaico nel quale ogni elemento contribuisce a illuminare gli altri.

In tale mirabile affresco un particolare rilievo assume il rapporto fra storia e quotidianità. Nei romanzi di Lia Levi la Storia non rimane sullo sfondo come una scenografia immobile: essa entra nelle esistenze, le modifica, le interrompe, talvolta le sconvolge radicalmente. *La Villa del Lago*, con il riferimento alla Repubblica di Salò e agli anni 1943-1944, mostra con particolare evidenza questa modalità di narrazione: il passato storico prende forma attraverso le vicende e le esperienze dei personaggi. Analogamente, *Cecilia va alla guerra*, *Una valle piena di stelle*, *La notte dell'oblio* e altri testi esaminati nella raccolta mettono in scena il rapporto fra l'esperienza individuale e gli eventi che la sovrastano.

La scelta di raccontare la storia attraverso le storie non è però una semplificazione, al contrario, può essere considerata una delle forme più efficaci per restituire al passato la sua dimensione umana. Le date, gli eventi e le categorie storiche sono indispensabili per comprendere ciò che è accaduto; ma la letteratura può aggiungere qualcosa che nessuna cronologia, da sola, è in grado di offrire: la possibilità di immaginare dall'interno l'esperienza di chi quella storia l'ha vissuta.

È questo uno dei motivi per cui la narrativa di Lia Levi ha assunto una particolare rilevanza anche nel campo dell'educazione alla memoria. Opere come *La ragazza della foto*

o *La portinaia Apollonia* mostrano come sia possibile avvicinare temi storici complessi a lettori giovani senza svuotarli della loro gravità. La Shoah, in particolare, viene narrata «ad altezza di bambino», secondo una prospettiva che non significa ridurre la complessità dell'evento, ma trovare una forma narrativa capace di renderne percepibili gli effetti attraverso esperienze comprensibili: la paura, l'assenza, il cambiamento improvviso delle relazioni, l'ingiustizia, la perdita, la solidarietà.

In questo senso, la letteratura per l'infanzia di Lia Levi non è letteratura "minore" né una versione semplificata di temi destinati agli adulti. Essa possiede una propria complessità e una propria responsabilità. Parlare ai bambini della persecuzione e della Shoah significa infatti confrontarsi con una duplice esigenza: da una parte quella di non nascondere la violenza della storia; dall'altra quella di evitare che il dolore venga trasformato in spettacolo o in una successione di immagini prive di elaborazione. La scrittura di Levi cerca una misura diversa, nella quale il trauma possa essere avvicinato attraverso le relazioni, gli affetti, gli oggetti, i luoghi e le esperienze quotidiane.

Il cortile, la casa, la famiglia diventano così luoghi narrativi di grande importanza. *Il segreto della casa sul cortile* ne costituisce un esempio particolarmente significativo: lo spazio domestico e quello condiviso del cortile diventano luoghi di osservazione e di esperienza, mentre il silenzio assume una funzione narrativa ed emotiva. Il silenzio può proteggere, ma può anche nascondere; può essere imposto dalla paura, oppure diventare una forma di comunicazione. Attraverso questi spazi apparentemente ordinari, la Storia entra nella vita dei personaggi e ne modifica il significato.